In ricordo di Suor Elvira e alcuneconsiderazioni intorno alla persona di Michela Murgiaaa

Il 3 agosto è tornata alla Casa del Padre madreElvira Petrozzi (al secolo Rita Agnese Petrozzi). Nel 1983 fondò una delle opere cattoliche più importantidel Novecento: la Comunità Cenacolo di Saluzzo. Donna di fede limpida, che non faceva sconti alpeccato e ai suoi frutti perversi. Le sue parole bruciavano ma non per uccidere, per corroborare,dare vite. Come la donna di Dante, “Filosofia”, che in “Amor che ne la mente mi ragiona” «piove fiammelledi foco,/ animate d’un spirito gentile./ Sua bieltà piove fiammelle di foco,/ animate d’un spirito gentile/ch’è creatore d’ogni pensier bono» (Convivio, III).

In proposito, consiglio di guardare i diversi video alei dedicati, e pubblicati in Youtube, come questo, che proviene dal Meeting del 2008 (ci sta ora chesiamo nella settimana della sua 44ma edizione):

Quarant’anni fa il suo cuore la portò ad aiutare igiovani disorientati e ostaggio delle più distruttive dipendenze, offrendo a migliaia di loro un’àncora disalvataggio, un assaggio di Paradiso: La Comunità Cenacolo. Opera benedetta dalla Provvidenza,soprattutto se consideriamo che essa è diffusa alivello internazionale, riconosciuta dalla Santa Sedee con famiglie di sacerdoti e di suore consacrati; ese consideriamo questo secolo, così caratterizzatodall’indifferenza nei confronti della Verità e dei suoi cammini di redenzione e liberazione. Come asserivaBernanos (75 anni fa il suo “Dies Natalis”) in “La Francia contro la civiltà degli automi”, una profetica(del ‘47) riflessione su tecnica, libertà e Verità:

> «La grande disgrazia del mondo non è dimancare di verità; le verità ci sonosempre, il mondo ne ha sempre lo stessocumulo, disgraziatamente non sa piùservirsene o, per meglio dire, egli non levede. Non vede nemmeno le piùsemplici, quelle che losalverebbero. Nonsa vederle, perché ha chiuso davanti aloro non la sua ragione, ma il suocuore».

Ci ha mostrato, e ce lo ricordano tuttora le molte Comunità Cenacolo (dove la medicina più importante è il Santissimo Sacramento), sparse per il mondo, che l’Amore e la Verità non possono mai essere separati, e che talvolta la apparente durezza della verità è la premessa di un amore che salva. Una vita che ricorda quella di Sant’Agostino: l‘esperienza personale diventa simbolo universale.

Pertanto, non angustiamoci se non vi è stata la grancassa mediatica per il suo congedo. Sono sicuro che non le è dispiaciuto, dacché sapeva che la vera festa è al di là di questo mondo. D’altronde, una frase attribuita al Santo Curato d’Ars invita a non fare troppo rumore in presenza di Dio, poiché Egli ci sente benissimo.

Il 10 agosto, anche Michela Murgia si è congedata da questo mondo, pochi mesi dopo averannunciato di avere un carcinoma renale. Le va riconosciuto il coraggio e la dignità mostrati durante lamalattia edi fronte alla propria morte. Ella era un personaggio pubblico, che aveva iniziato da unalunga gavetta: portiere di notte, impiegata in un call center (esperienza raccontata nel suo romanzo diesordio “Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria”) per la KirbyCompany, multinazionale americana, e insegnante di religione nelle scuole medie. Nel mentre è stataanchesocia di Azione Cattolica, sino a ricoprire nei primi anni del 2000 il ruolo di incaricata regionalegiovanidella Sardegna.